

DOMENICA 29 GENNAIO 2023 III TO Matteo 5,1-12.

Con questa icona entriamo nel vivo del vangelo del Matteo che raggruppa in cinque grandi discorsi gli insegnamenti di Gesù. Quello di oggi è il primo ed il più importante che egli offre ai suoi discepoli, dando indicazioni su ciò che più interessa ogni persona: la felicità che deriva dall'appartenenza al Regno. Gesù mostra quale sia la via perché il discepolo si senta realizzato, uomo pienamente uomo, come egli stesso è stato. Per questo nelle beatitudini non solo troviamo la via dello "shalom", della piena realizzazione nostra, ma vediamo rispecchiato il volto e il vivere di Gesù, uomo riuscito, uomo come Dio lo ha da sempre sognato. E' lui che ci ha mostrato cosa significa davvero essere povero, mite, in pianto di fronte al rifiuto della salvezza, assetato di giustizia, misericordioso, con il cuore libero, costruttore di pace, e infine perseguitato, offeso, insultato.

Dopo aver sostenuto la tentazione nel deserto e aver incominciato la sua predicazione, Gesù sale sul monte e comunica *alle folle* la sua Torah (la Legge, o meglio, l'insegnamento). Il parallelismo con l'esperienza di Mosè è evidente, ma mentre Mosè riceve le 10 parole dall'alto, Gesù è la Parola stessa donata a tutta l'umanità.

5,1 Vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli.

Il versetto introduce il discorso delle beatitudini riallacciandosi al brano precedente in cui si parla delle folle che accorrevano a Gesù da tutte le regioni circostanti la Galilea. Esse rappresentano tutto Israele, ma anche il mondo dei pagani, l'umanità intera. I discepoli, cioè coloro che hanno deciso di seguirlo, ovviamente sono la prima cerchia degli ascoltatori, ma anche tutti gli altri sono invitati a seguire il suo insegnamento. Il monte su cui sale Gesù non è un luogo geografico, ma è carico di significato teologico. Per molti popoli antichi infatti le montagne e le colline erano il luogo dove abitavano gli dei, luoghi sacri, inaccessibili all'uomo. Per gli ebrei, invece, il monte era il luogo in cui Dio si rivelava, parlava nell'Esodo, dove aveva consegnato la Torah, che conteneva le indicazioni per una vita bella, realizzata. Gesù si mette a sedere; è questo l'atteggiamento del maestro che incomincia ad insegnare e non solo agli Apostoli e ai discepoli, ma a tutta la folla accorsa e di cui Matteo aveva parlato nei versetti precedenti (Mt 4,25)

2 Si mise a parlare e insegnava loro dicendo:

Letteralmente il testo greco dice che *Gesù aprì la bocca*: è un'espressione semitica usata quando qualcuno sta per iniziare un discorso pubblico o una dichiarazione solenne. Matteo utilizza il verbo *insegnare* solo in questo discorso (5,2 e 7,29): si tratta quindi di parole importanti, di rilievo, con cui **Gesù presenta sinteticamente la sua visione della vita e dell'obbedienza a Dio. Si tratta della *magna carta*, del**

manifesto ufficiale del cristianesimo; è un testo rivolto a tutti, non solo per i suoi discepoli di allora, o per i più bravi tra essi, ma anche per l'uomo di oggi perché esso indica la strada per vivere una vita serena anche nelle situazioni difficili, fatta di pace, solidarietà e fraternità.

3a "Beati....."

Beato traduce l'aggettivo *makarios*, e si può tradurre con "prosperità!" o "felicità!", un termine che noi potremmo tradurre anche con "rallegrati" o "mi congratulo per te e con te". Dobbiamo però tener presente che nella Bibbia la gioia vera e duratura nasce dall'impegno, dalla rinuncia, talvolta anche dal sacrificio; Gesù stesso afferma che c'è più gioia nel dare che nel ricevere; per cui anche in situazioni di sofferenza, di fatica, di disagio il credente può essere nella gioia (che non significa mancanza di dolore o di ostacoli) perché Dio è dalla sua parte, si prende cura di lui, viene in suo aiuto. Ma il termine "*beato*" indica anche una tensione, il già ma non ancora, per cui il discepolo sa che la sua beatitudine richiede un cammino per arrivare alla pienezza. Ma egli è anche certo che il suo seguire ed imitare Gesù è garanzia di appartenere al Regno, di essere salvato fin da ora.

3b.. i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli.

Gesù non sta esaltando la povertà in quanto tale, anche perché spesso essa è frutto non solo di disgrazie ma anche di ingiustizie e sopraffazioni. La comunità cristiana non deve essere costituita da persone indigenti, ma è quella in cui non ci sono più poveri (Mt4,34). Aggiungendo "*di spirito*" Gesù chiarisce subito il senso di questa affermazione che potrebbe essere fraintesa: povero di spirito è colui che si sente incompleto, che è nel bisogno, che conosce ed accetta i suoi limiti, che non si sente autosufficiente. Solo che non è pieno di sé, è pronto ad accogliere il Regno, ad accogliere Gesù come "re" della propria vita, l'unico che solo può riempire il suo vuoto: da questo nasce la gioia del discepolo consapevole ormai di appartenere al suo Regno, al suo progetto di salvezza/felicità per ogni uomo.

4 Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati.

Il termine greco indica coloro che sono in lutto. Anche Is 61,1-3 accanto a "*evangelizzare i poveri*" ricordava il "*consolare gli afflitti*", le persone che sono nell'affanno, che siedono nella cenere, vestono l'abito di lutto; a queste il profeta rivolge un messaggio di speranza. Dio sta per intervenire, sarà lui stesso capovolgerà la situazione e toglierà le cause del lutto. Gesù nel discorso nella sinagoga di Nazaret ha applicato a se stesso questa profezia, ha iniziato a dare compimento a questa promessa. Gli afflitti sono oggi tutti coloro che provano un profondo dolore di fronte ad una società ancora dominata dall'ingiustizia, dall'egoismo, dallo strapotere: essi saranno consolati perché la venuta del regno ha iniziato ad eliminare le situazioni che sono causa di dolore.

5 Beati i miti, perché avranno in eredità la terra.

La differenza tra i miti e i poveri in ebraico non è molto netta, infatti nel salmo 37

sono definiti così coloro che sono stati privati dei loro diritti, della loro libertà, dei loro beni e sopportano questa situazione senza reagire. Sono coloro che pur sopportando l'ingiustizia senza protestare non si rassegnano, ma al tempo stesso si rifiutano di ricorrere alla violenza. Gesù stesso si è presentato come mite e non certamente nel significato di pauroso, timido, debole; ha vissuto forti contrasti con i compaesani, i soldati, le autorità religiose e politiche, ma li ha sempre affrontati rifiutando la violenza, facendosi paziente, tollerante, servo di tutti. Sono perciò beati coloro che di fronte alle ingiustizie assumono i suoi stessi atteggiamenti. Anche oggi sono presenti situazione di sopraffazione, di violenza e talvolta l'ansia per la giustizia spinge a pensieri, sentimenti e azioni che non sono quelle dei "miti"; ma Gesù promette ad essi una "terra" cioè un mondo nuovo, migliore.

6 Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati.

Matteo introduce qui un tema dominante di tutto il discorso della montagna: la ricerca della "giustizia", ma non si tratta del concetto o dell'esperienza che noi abbiamo della giustizia. Noi abbiamo presente quella che viene amministrata nei tribunali che spesso è ritorsione, vendetta, il voler veder soffrire chi ha fatto del male. Questa è la giustizia dell'antica alleanza, dell'*occhio per occhio, dente per dente* e non è questa la giustizia di cui Gesù ha sete. Egli stesso affermerà di aver sete di fare la volontà di Dio, che si realizza nel desiderare e fare il bene dell'altro, di ogni uomo. E' quindi la sete del Regno, il desiderio del mondo nuovo che rende felice il discepolo. La giustizia di Dio nell'A.T. aveva anche il significato di fedeltà alla parola data, ed il vangelo ci ricorda che il grande desiderio del Padre e la "sete" di Gesù è che tutti siano salvi: la giustizia è un attributo divino che si accompagna sempre alla sua misericordia. Chi condivide, almeno in parte questo desiderio per la salvezza del fratello "sarà saziato", condividerà la gioia di Dio che "non vuole che alcuno si perda" (Gv6,39).

7 Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia.

Spesso riteniamo che misericordia significhi avere compassione, perdonare, ma nella Bibbia la misericordia è qualcosa di più che un sentimento di pietà o di commozione; essa è sempre accompagnata da un'azione in favore di chi ha bisogno di aiuto; l'esempio più chiaro lo troviamo nella parabola del samaritano. Anche nell'A.T. Dio è misericordioso quando vede le difficoltà del suo popolo e sente il suo pianto, ed interviene con azioni precise per aiutarlo. Misericordiosi, perciò, sono coloro che, come Dio, compiono opere di misericordia, si impegnano perché le persone bisognose trovino sempre ciò di cui hanno bisogno. Gesù afferma che i misericordiosi sono beati perché nel mondo nuovo, nel compimento del Regno, anch'essi, quando avranno bisogno di aiuto troveranno misericordia da parte di Dio ma anche dei fratelli. Questa beatitudine fa quindi eco alla prima: chi è povero, bisognoso di accoglienza e di perdono trova aiuto e sostegno in chi è misericordioso: Dio innanzi tutto.

8 Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio.

La purità è una delle caratteristiche più marcate della religiosità ebraica: qualunque contatto con i culti pagani o con tutto ciò che richiama la morte, con tutto ciò che è immondo, deve essere evitato. A Gesù non interessavano le pratiche di purificazione a cui si sottoponeva il popolo perché si trattava di atti esteriori, che non coinvolgevano la persona nella sua interiorità. Per questo fa riferimento alla purezza del cuore che per l'ebreo è la sede dell'intelligenza e della volontà. A lui interessa la lealtà, la rettitudine, il pensare buono e ripeteva che non c'è nulla fuori dell'uomo che lo possa contaminare. La purezza di cuore equivale perciò alla purezza delle intenzioni, è la semplicità che rende trasparente lo sguardo, ma è anche un comportamento che corrisponde alla volontà di Dio. Puro di cuore è colui che non ha doppiezze, non serve due padroni, ha il cuore indiviso, che non ama contemporaneamente Dio e gli idoli (potere, denaro, ...). Il puri di cuore sono beati perché a loro e solo a loro, è concessa una profonda esperienza di Dio.

9 Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio.

Fra le opere di misericordia raccomandate dai rabbini al tempo di Gesù, la più meritoria era mettere pace, ricostruire armonia tra le persone. Beato è certamente chi, senza ricorrere alla violenza o all'uso delle armi, si impegna a porre fine a guerre o conflitti, colui che convince al dialogo e alla pace due contendenti. Anche questa beatitudine ne richiama una già annunciata: beati i miti, coloro che non reagiscono con la forza e la violenza. Ma nella Scrittura la parola pace *shalom* indica non solo pace ma benessere, armonia con Dio, con gli altri, con se stessi, prosperità, giustizia, gioia, salute, insomma una vita realizzata. Operatori di pace quindi sono tutti coloro che si impegnano affinché questa vita colma di ogni bene sia possibile per ogni uomo. Un impegno difficile, faticoso, ma a chi lo vive è riservata la più bella delle promesse: Dio li considera suoi figli, cioè simili a sé, immagine nel mondo della sua bontà, della sua tenerezza, del suo desiderio di bene e di felicità per ogni uomo.

10 Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.

Questa beatitudine ha diversi legami con altri passi dell'intero brano. La giustizia è stata già ricordata nella quarta beatitudine e poi verrà ricordata più avanti (Mt 5,20) con l'esortazione ad avere una giustizia più vera di quella dei farisei. Anche la persecuzione ritornerà nel versetto seguente: sarete *beati quando vi perseguiteranno per causa mia*. La comunità di Matteo poteva leggere in questo versetto un riferimento alle difficoltà che incontrava per il modo con cui viveva, seguendo le nuove indicazioni date da Gesù che spesso non venivano accolte dal giudaismo. Ma anche oggi ci sono sofferenze non dovute al caso ma conseguenza di decisioni prese, di stili di vita controcorrente. Gesù non ha illuso i suoi e afferma chiaramente che chi opera per la giustizia incontrerà rifiuto, intolleranza, sofferenza ed anche persecuzione. Sono numerosi anche nell'A.T. esempi di tale ostilità, ma Gesù apre una prospettiva nuova: chi soffre per la sua fedeltà al suo Signore è proclamato beato nel momento e per il fatto stesso di essere perseguitato: la persecuzione infatti non è il segno del suo fallimento, ma del suo successo, è la

prova tangibile che egli ha fatto la scelta giusta. E' un dato di fatto che chi porta avanti il progetto di mondo nuovo in cui al dominio e al potere si sostituisce il servizio, il dono gratuito, non può che trovare ostacoli, reazioni anche violente perché va contro ad una mentalità diffusa, va contro istituzioni che privilegiano i ricchi, che creano "scarti", che schiacciano i deboli. E il "mondo vecchio" cercherà in ogni modo di difendere le sue posizioni anche con la violenza, la forza, la persecuzione verso chi prospetta e si impegna per un mondo nuovo, per il Regno.

11-12 Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia.

Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli.

Così infatti perseguirono i profeti che furono prima di voi.

Le beatitudini sono destinate a tutte "le folle" radunate sul monte intorno a Gesù e quindi a tutta l'umanità; quest'ultima invece è destinata ai discepoli. Gesù infatti passa dalla terza alla seconda persona plurale, rivolgendosi direttamente a loro per prepararli a quanto poteva loro succedere. Questa, infatti, non è una nona beatitudine, ma solamente una specificazione dell'ottava. Gesù si rivolge direttamente ai suoi seguaci: un incoraggiamento per coloro che ai tempi di Matteo subivano la persecuzione a causa di Gesù. Egli li incoraggia ad andare avanti senza paura: i loro detrattori dicono male di loro ma mentono. Questo sarà per loro un motivo di grande beatitudine perché il Signore è con loro e proprio perché sono perseguitati hanno la certezza di essere nella sua volontà. La serie di verbi usati, e le relative azioni, indicate dall'evangelista: *vi insulteranno, vi perseguiteranno, diranno ogni sorta di male contro di voi*, richiamano gli eventi vissuti da Gesù lungo tutta la sua vita e in modo particolare durante la Passione: seguire il maestro vuol dire percorrere la strada che lui per primo ha percorso e che lo ha portato al dono supremo della vita, ma anche alla risurrezione.

13 Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente.

Le beatitudini sono destinate a tutte "le folle" radunate sul monte intorno a Gesù e quindi a tutta l'umanità; quest'ultima invece è destinata ai discepoli. A chi lo vuole seguire ora egli presenta a quale impegno sono chiamati: essere coloro che, imitando il loro Signore, devono dare sapore alla vita, diffondendo il messaggio di gioia del vivere secondo le beatitudini. Ma se i discepoli non vivono (o non cercano di vivere) come il loro maestro, perdono significato, diventano inutili, anzi dannosi perché impediscono la realizzazione del mondo nuovo, il Regno, a cui egli ha dato inizio. Inoltre, non è il numero dei discepoli che è importante, perché di sale ne basta poco per dare sapore a tutta l'umanità, ciò che conta è la loro adesione a Cristo che per primo e in modo perfetto ha vissuto queste beatitudini.

14-15 Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che

sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa.

La vita del discepolo deve essere una testimonianza luminosa per mostrare a tutti che esiste davvero la possibilità di realizzare un mondo diverso; essi non possono nascondere nell'intimità personale quanto hanno ricevuto; sono chiamati ad illuminare con la speranza chi vive nelle tenebre.

16 Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli.

Anche un lume molto piccolo fa luce nell'oscurità, così le "opere belle" di chi vive l'esperienza del Regno, può far luce sul mondo intero, cioè mostrare a tutti qual è il vero volto di Dio: il suo grande amore per l'uomo e il suo straordinario disegno di salvezza/felicità per tutta l'umanità.

MESSAGGIO

Il Regno di Dio è offerto a tutti e a tutti offre una prospettiva di felicità e beatitudine.

Il Regno, cioè l'accoglienza della sua volontà, è pienamente realizzato in Gesù: povero, mite, giusto, misericordioso, perseguitato e ricompensato con la risurrezione.

Chi si riconosce, anche in parte, in queste caratteristiche, ha la sicurezza e la felicità di appartenere al Regno e cioè salvato

La persecuzione, in qualsiasi forma, è garanzia di appartenere al Regno fin da ora.

Per dare "sapore" e luce all'umanità il numero dei discepoli è poco rilevante ma è necessaria la loro autenticità e la coerenza nella testimonianza; infatti troppo spesso la mancata coerenza del discepolo ha portato e porta al rifiuto della Chiesa e del messaggio di Cristo

APPLICAZIONE

Per ben nove volte Gesù ci indica la via della felicità mostrando di essere un Dio a cui sta a cuore il nostro ben-essere, la nostra beatitudine:

- beato te quando riconosci di essere bisognoso, insufficiente a te stesso
- beato te quando soffri, perché sai che Dio è dalla tua parte e ti apre alla speranza
- beato te quando non rispondi alla violenza con rabbia o con altrettanta violenza

- beato te quando ti chinerali sul bisogno dell'altro perché anche tu troverai aiuto nelle tue difficoltà
- beato te quando ti dai da fare per costruire un mondo più giusto, perché lo prepari per i tuoi figli
- beato te quando cerchi di creare armonia intorno a te perché rendi possibile a tutti una vita di pace e Dio ti chiama figlio
- beato te quando desideri un mondo più umano, in cui non ci sono "scarti", perché è il mondo sognato da Dio
- beato te anche se sei emarginato, criticato, deriso a causa della tua fede, perché questo prova che sei dalla parte giusta e Dio ti guarda con compiacimento

Quale di queste beatitudini è stata detta proprio per me oggi e mi rende sale e luce per gli altri?

Quale vivo e quale devo ancora imparare a vivere?

Con il capitolo 5 inizia il "discorso della montagna", il primo dei 5 discorsi che punteggiano il vangelo di Matteo. Questo evangelista presenta Gesù come il nuovo Mosè che dal monte detta al suo popolo la nuova legge, la nuova alleanza, che completa la legge di Mosè, appunto. In questo capitolo 5 si possono distinguere questi blocchi: l'introduzione (5,1-12) di cui fanno parte le Beatitudini, le caratteristiche di coloro che vogliono seguire Gesù 5,13-16, la relazione tra la legge nuova e quella antica (5,17-20) e le antitesi (5,21-48).

Matteo 5,1-12.

In quel tempo, 1 vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli.

2 Si mise a parlare e insegnava loro dicendo:

3 «Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli

4 Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati.

5 Beati i miti, perché avranno in eredità la terra.

6 Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati.

7 Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia.

8 Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio.

9 Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio.

10 Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.

11 Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia.

12 Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli». Così infatti perseguitarono i profeti che furono prima di voi.

1 Vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. 2 Si mise a parlare e insegnava loro dicendo:

Questi primi due versetti servono da transizione tra il discorso della montagna e il brano precedente e ci offrono un'introduzione solenne: Gesù con l'atteggiamento del maestro (seduto, con i suoi discepoli attorno) insegna dopo essere salito sul monte, luogo teologico in cui avviene la manifestazione di Dio, nel nostro caso il richiamo è al Sinai e alla consegna delle tavole della legge. Il discorso è rivolto ai suoi discepoli, ma non si esclude che fossero presenti

anche le folle. Letteralmente Matteo dice: aperta la sua bocca insegnava loro, con una frase di tipo sapienziale. Il verbo insegnare è usato da Matteo solo qui e in 7,29. Ci dobbiamo dunque aspettare un insegnamento importante.

3 «Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli.

Le beatitudini si dividono in Matteo in due gruppi di quattro (vv 6-4 e 7-10) a cui si aggiungono i versetti 11-12 che sono una ripresa dell'ottava beatitudine. L'equilibrio della composizione, il confronto con il testo di Lc 6,20-23, e l'inclusione formata dall'espressione perché di essi è il regno dei cieli che appare al versetto 3b e al 10b fanno pensare a un lavoro di redazione sul testo di base riportato da Luca. Ciascuna beatitudine dichiara che il possessore di questa caratteristica sarà benedetto da Dio. La benedizione è un'azione divina, a volte effettuata attraverso un intermediario (sacerdote, re, genitore, ecc.). Le beatitudini si trovano di frequente nei libri sapienziali dell'AT (es. Pr. 3,13) e si riferiscono a un premio già presente. Quelle del NT si riferiscono solitamente a un premio futuro o escatologico. 2 Il tema inaugurale è quello dei poveri. Ptochos è l'accattone, non semplicemente una persona povera con pochi possedimenti. Matteo vi aggiunge la specificazione di poveri in spirito, che ci avvicina il concetto biblico di povertà a quello di umiltà. Gli anawim infatti sono coloro che, curvi e umili, pregano Dio con insistenza e fiducia, appartengono alle classi più umili e povere e attendono da Dio la realizzazione delle sue promesse. La concezione della povertà di tipo morale ed escatologico in Israele si rafforzò soprattutto dopo l'esilio e comporta la presenza nei poveri di un'attitudine interiore di umiltà e di dipendenza filiale dal Signore. Ai poveri è promesso il regno dei cieli, dei cieli è un sostituto ebraico del termine Dio, probabilmente per non usare troppo liberamente il nome del Signore. La ricompensa per i poveri + di tipo escatologico, anche se non è esclusa la ricompensa al presente. Gesù stesso rende presente il regno, nella sua persona e nella sua opera.

4. Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati.

La categoria di coloro che piangono è affine ai poveri e ci richiama Is 61,1-2, dove la missione del profeta è quella di confortare tutti coloro che piangono in Sion. L'occasione di quel pianto era la devastazione del tempio di Gerusalemme nel 587 a.C. Ancora in Sir 48,24 Isaia "consolò gli afflitti in Sion".

5. Beati i miti, perché avranno in eredità la terra.

Anche i miti sono una categoria simile ai poveri (il termine ebraico per i miti anawim, corrisponde sostanzialmente al termine "i poveri in spirito" di Mt 5,3). Secondo alcuni è un'esemplificazione della prima beatitudine. La promessa riferita al v. 5 avranno in eredità la terra è desunta dal Sal 37,11, dove la terra, più che la Palestina, si identifica con il regno dei cieli. La mitezza è pure una caratteristica riferita a Gesù, con la purezza di cuore (cfr. 11,29).

6. Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati.

Chiude il primo gruppo la fame e sete della giustizia; Matteo offre di questa beatitudine una lettura più spirituale rispetto a Luca; poiché la giustizia si identifica con la volontà di Dio, l'atteggiamento suggerito è quello del povero che attende il compimento delle promesse di Dio e nutre piena fiducia e disponibilità al volere di Dio. Come la precedente anche questa beatitudine è citata nel Sal 37,29 (i giusti possederanno la terra). Matteo non si riferisce comunque solo ad una giustizia spirituale o escatologica, ma anche a delle attuazioni concrete (cfr. Ger 23,6 dove il Messia è chiamato germoglio giusto).

7. Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia.

Il secondo blocco di beatitudini si apre con il tema della misericordia che, ricordiamolo è una caratteristica specifica di Dio (Es 34,6; Dt 5,9s; Ger 32,18); rispetto alle prime quattro beatitudini, quelle che seguono indicano atteggiamenti più operativi. Anche se non trovano riscontro in Luca siamo di fronte all'autentico insegnamento di Gesù, rielaborato da Matteo o da una tradizione a cui ha attinto. Tutte hanno un carattere escatologico perché la novità di vita portata da Gesù si compirà in pienezza solo nel regno di Dio. Il tema della misericordia e del perdono è tipico del NT, per Matteo cfr. 6,12.14s; 18,19-35.

8. Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio.

Il cuore nella cultura ebraico-biblica indica il centro della persona, l'intimo della coscienza da dove nasce la vita religiosa autentica; la beatitudine rimanda all'invito dei profeti (cfr. Am 4,1-5; Is 1,10- 3 17) alla purezza interiore e sottintende la condanna della doppiezza e dell'ipocrisia, così spesso contestata ai farisei (cfr. 6,1-18). Anche i salmi presentano la purezza del cuore come elemento fondamentale nel rapporto con Dio (Sal 51,10 e 24,3) e con un suo dono. La promessa di vedere Dio si riferisce così alla comunione con Lui, possibile in pienezza nel suo regno, dove il credente potrà gustare la sua presenza.

9. Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio.

I beati qui sono coloro che promuovono attivamente la pace, la concordia e la riconciliazione e non semplicemente coloro che sono pazienti e pacifici. Inutile ricordare come la pace sia un dono di Dio e uno degli elementi fondamentali collegati con l'arrivo del Messia (che secondo Is 9,6 è il principe della pace). Lavorare dunque per la pace è farsi collaboratori di Dio e suoi imitatori (quindi suoi figli).

10. Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.

L'ultima beatitudine rimanda alla situazione della comunità cristiana degli anni 80, quando i giudei cristiani erano emarginati e scomunicati per la loro adesione al vangelo. Condividevano così la sorte di Gesù, ma per questa loro solidarietà con Cristo erano già partecipi della consolazione e della gloria del regno dei cieli. L'inclusione segnata dal v. 11b con il v. 3b che abbiamo già indicato, ci assicura che il testo forma una unità letteraria.

11. Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. 12. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli». C

osì infatti perseguitarono i profeti che furono prima di voi. I due versetti conclusivi non sono che un'applicazione ai discepoli presenti e alla comunità di Matteo, dell'ottava beatitudine, con la precisazione per causa mia (ossia di Cristo); il tema della persecuzione ha anche un riferimento alla tradizione profetica (Ger 26,7-24 anche Mt 14,3). Ma un servizio fedele a Dio assicura una grande ricompensa di cui i discepoli non possono dubitare, soprattutto dopo la resurrezione di Cristo.